

Le altre crisi comunicative di Benetton oltre a Genova



La famiglia trevigiana aveva già avuto guai d'immagine. Il crollo della fabbrica tessile in Bangladesh nel 2013 e i baby lavoratori turchi nel 1998. I precedenti

Per la famiglia **Benetton** la **comunicazione** non è mai stata una cosa semplice. Solitamente siamo abituati a pensare al gruppo trevigiano come fonte di polemiche per le **pubblicità** provocatorie e graffianti. Come quando nel 2011 fece arrabbiare il **Vaticano** per i manifesti in cui il pontefice **Benedetto XVI** baciava l'**imam** di **Al Azhar** sotto il simbolo della campagna *Unhate*. La polemica era riesplorsa a fine giugno 2018 quando l'azienda ha scelto di usare la foto di un gommone con a bordo decine di **migranti** soccorsi dalla Organizzazione non governativa (Ong) **Sos Méditerranée**. La decisione fece scattare la rabbia soprattutto della **Lega Nord-Liga Veneta** che lanciò un boicottaggio. Ma il [crollo del viadotto Morandi di Genova](#) ha riaperto una vecchia ferita

per i Benetton, [un problema di gestione della comunicazione](#). Se non del gruppo, almeno delle sue controllate, in particolare di **Autostrade per l'Italia**. In questo senso non è la prima volta che una società della famiglia trevigiana non riesce a contenere una **crisi d'immagine**.

IL CROLLO DI RANA PLAZA IN BANGLADESH E LA MEZZA AMMISSIONE

Nell'aprile del 2013 una palazzina di otto piani si ripiegò su se stessa a **Dacca**, in **Bangladesh**, [causando la morte di quasi 400 operai](#). L'edificio, noto come **Rana Plaza**, ospitava circa 3 mila persone e quasi tutte lavoravano in cinque aziende di abbigliamento per l'esportazione. Quelle aziende, che operavano senza rispettare le più semplici regole di **sicurezza**, lavoravano soprattutto per **multinazionali** straniere: tra queste Benetton. Il gruppo smentì, ma poi, [dopo la pubblicazione di alcune foto delle magliette tra le macerie del palazzo](#), fu costretto a correre ai ripari. In un tweet Benetton ribadì che nessuna delle aziende coinvolte era un loro fornitore, ma aggiunse anche che «un ordine era stato completato e spedito da uno dei produttori coinvolti, ma prima dell'incidente. Da allora il fornitore è stato rimosso».

Regarding the tragic accident in Dhaka, Bangladesh, we wish to confirm that none of the companies involved (cont)

<http://t.co/AlL08R9WuE>

– Benetton (@benetton) [29 aprile 2013](#)

I BABY-OPERAI TURCHI E LA CAUSA AL CORRIERE NEL 1998

C'è però un altro caso che ha scosso la comunicazione del gruppo, anche se allora non esistevano i social network e in teoria era più semplice contenere una crisi. Nel 1998 sulle

pagine del *Corriere della sera* venne pubblicata un'inchiesta su alcune **fabbriche terziste turche** che impiegavano **manodopera infantile**, aziende che sarebbero state tra i fornitori di Benetton. La rivelazione scatenò violente polemiche e un'eco nazionale e internazionale che causò un danno d'immagine notevole. Subito l'azienda rigettò le accuse e fece **causa** al quotidiano di via Solferino. Cinque anni dopo il tribunale di Milano condannò il **giornalista Riccardo Orizio** e il direttore del *Corriere della sera* **Ferruccio De Bortoli** per diffamazione aggravata e omesso controllo, colpevoli secondo i giudici di aver affiancato la produzione turca al marchio "made in Italy".